

lie», cariche di poliziotti e carabinieri, si fermano, scendono alcuni agenti portando tra loro un giovane. Qualcuno riconosce il Valpreda. L'uomo viene condotto nell'ufficio del dottor Occorsio dove già si trova il tassista milanese. Entra anche il legale del Valpreda, l'avvocato Guido Calvi nominato dall'ex ballerino, per assistere al confronto. E a questo punto, una conferenza: nel mandato di nomina del difensore sono citati gli articoli 422 e 110. Vale a dire concorso in strage.

Circola, intanto però, una spiegazione sulle inattese e incomprensibili smentite: si dice che il confronto tra il tassista e il Valpreda è già avvenuto nella mattinata, e che da un esito positivo sia scaturita l'euforia degli investigatori e le dichiarazioni «compromettenti». Successivamente qualcuno si sarebbe «ricordato» che il confronto non era valido, in quanto non era presente il difensore: da qui la marcia indietro e la ripetizione del confronto.

Dura 20 minuti. Poi qualcuno annuncia: «Lo ha riconosciuto...». L'avvocato Calvi, uscendo, dice poche parole: «Vista la gravità del fatto e il possibile movente politico, mi riservo di accettare l'incarico dopo aver parlato con il Valpreda e aver preso visione delle prove raccolte». L'ex ballerino continua ad essere interrogato dal magistrato: si sa con certezza che respinge ogni accusa. «Ero a Milano, ma ho un alibi... Non ho mai preso quel taxi». Quali sono le prove? Nessuno le conosce. A Milano un giornale della sera scrive che nella casa della zia, Rachele Torri, è stata trovata una «mappa» delle banche: ma la donna smentisce. «In casa mia non è stato trovato un accidente!».

Intanto, in questura, è in corso la tanto promessa e rinviata conferenza stampa. Il questore parla in «diretta» alla TV, e più tardi fornisce qualche nuovo particolare. I fermati sono 8, appunto, più il Valpreda. Tra loro c'è una ragazza, della Germania Ovest, di 17 anni, giunta qualche mese fa a Roma e un minorenni; l'età va dai 17 ai 25 anni, ci sono alcuni studenti di belle arti, fanno parte di due gruppi anarchici, il «Movimento 22 Marzo» e «Bakunin». Tutti sono stati portati a Regina Coeli, ad eccezione del minorenni, rinchiuso all'istituto Aristide Gabelli, e della ragazza, condotta al carcere di Rebibbia.

«Non avevamo spazio in questura per i fermati...», è la sconcertante spiegazione.

Poi gli investigatori aggiungono: «Stiamo controllando gli otto per vedere se e chi di loro sono coinvolti negli attentati... Probabilmente ci saranno altri fermi, le indagini sono ancora aperte, anche in relazione ad altri atti terroristici...».

Ma tutte le domande che mirano ad ottenere chiarimenti, dei fatti, degli elementi precisi rimangono senza risposta. E in questo clima di confusione, di dubbi, di interrogativi, si inserisce la incredibile leggerezza di alcuni funzionari di P.S. che fanno circolare come «sospetti» o addirittura in carcere una ridda di nomi, tra cui anche figli di esponenti del partito di governo.

Tutto viene puntualmente smentito. E si «chiude» con un'altalena di «voci» che rendono ancora più ingarbugliata la matassa delle caotiche indagini.